

Gialli veneziani recenti

Giada Mattarucco

(Università per Stranieri di Siena, Italia)

Abstract Venice is a recurrent place in the tradition of the novel, detective stories included, some recent examples of which are analysed here. *Il Turista* by Massimo Carlotto (2016) is a serial killer who in Venice finds himself involved in a network made up of criminals and international intelligence services, and is therefore chased by a Venetian ex-policeman. Paolo Forcellini's stories (until now a trilogy, from 2013 to 2017) are real Venice guidebooks concerning the city's history and art as well as its food-and-wine resorts. Here the detective is Manetti, who loves both his city and good food. Commissario Brunetti mysteries (one every year from 1992 to 2017) by the American Donna Leon have been translated into many languages, with the exception of Italian, on the express refusal of the author, perhaps because their success is based on stereotypes about Italy within precise Venetian surroundings. In these stories Venice is not a mere background, but often the main theme and a character itself, at times with traces in the very language.

Sommario 1 Qualche precedente famoso. – 2 *Il Turista* di Carlotto. – 3 La Venezia di Forcellini e Manente. – 4 I gialli veneziani di Donna Leon. – 5 Più che conclusioni, continuazioni.

Keywords Massimo Carlotto. Paolo Forcellini. Donna Leon. Venetian detective stories.

1 Qualche precedente famoso

Questo articolo riguarda alcuni libri gialli o *noir* recentissimi d'ambientazione veneziana: un minimo campione rispetto al mare di storie e immagini su o di Venezia, nell'ambito di ciò che oggi si è soliti porre sotto l'etichetta di paraletteratura (cf. Ricci 2013); neppure un vero e proprio *corpus*, che però qualcosa mostra dell'insieme più ampio, con cui comunica e dal quale non può essere del tutto disgiunto. Per cominciare, viene voglia di rivolgere almeno uno sguardo alle spalle e inevitabilmente affiorano reminiscenze di classici. Non è forse un *mystery* appassionante *The Aspern Papers* (*Il carteggio Aspern*), che ha per protagonista-narratore uno studioso senza nome, disposto a tentare pressoché qualsiasi cosa pur di impossessarsi delle lettere del defunto poeta americano Jeffrey Aspern conservate dall'amante di quest'ultimo, l'ormai vecchia Juliana Bordereau, in un decadente palazzo veneziano con giardino? Lo spunto deriva dalla leggenda di un *gentleman* che, a caccia di documenti di Shelley, aveva pensato di insinuarsi in qualità d'inquilino, a Firenze, presso l'anziana Jane

DOI 10.14277/1724-188X/QV-5-2-1

Submitted: 2018-01-23 | Accepted: 2018-02-12

© 2016 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Clairmont (amante di Byron e sorellastra di Mary, la moglie di Shelley), ma James, suggestionato anche dalle vicende degli amori tra George Sand, Alfred de Musset e Chopin, ambienta la propria *novella* nel luogo che più ama, Venezia, una «Venezia ambigua e ambivalente», dove «il senso di sospensione, di mistero, di possibile o ricercato inganno» è «di casa» (Perosa 2004, 50). *The Aspern Papers*, proprio per i suoi aspetti oscuri ed enigmatici, ha ispirato e continua a ispirare adattamenti vari. Il film del 1947, *The Lost Moment* – intitolato in Italia *Gli amanti di Venezia* – diretto dall'attore Martin Gabel, con Robert Cummings nei panni del protagonista e Susan Hayward in quelli di Tina Bordereau, la nipote di Juliana, sconfinava nel genere *horror* a causa della sceneggiatura di Leonardo Bercovici, sui fondali di una Venezia fasulla, ricostruita in studio, a tratti pittorica nel bianco e nero, a tratti improbabile, per esempio quando il Florian diventa un caffè ristorante Floria, con tanto di scazzottata da saloon.¹

Nella sterminata opera di Simenon, uno dei «romanzi duri», per intenderci un non-Maigret, ancora da tradurre in italiano, è *Le Train de Venise*, del 1965. Nell'incipit troviamo il protagonista, il francese Justin Calmar, un uomo ordinario, che ha trascorso le ferie estive con la famiglia a Venezia. La moglie e i due bambini lo accompagnano al mattino presto alla stazione Santa Lucia e anzi non vedono l'ora di salutarlo per tornare, con il *vaporetto* (una delle parole in italiano nel testo francese, insieme a *motoscafo*), al Lido, dove resteranno ancora qualche giorno. Per contro, lui deve rientrare al lavoro a Parigi e, partito il treno, in ritardo, si ritrova a rispondere docilmente alle incalzanti domande di uno sconosciuto, suo compagno di scompartimento. Emergono così i dettagli del soggiorno appena trascorso, di per sé piacevoli e degni di essere ricordati come tali, ma sul momento penosi per Calmar: il completo di tela chiaro, di taglio italiano, comprato in una «rue étroite» (calle?), l'immagine della figlia che sta crescendo, indossa un cappello da gondoliere con il nastro rosso e lecca un *gelato*² sulla banchina della stazione, la pensione famigliare del Lido (non certo un grande hotel), tutti i particolari sono percepiti con disagio. Il misterioso compagno di viaggio, soddisfatto di ciò che ha appurato dall'interrogatorio e che, in parte, sembra già sapere, affida quindi a Calmar il compito di recuperare una valigia nella tappa di Losanna, con sviluppi imprevisti. Per arcani motivi, in un adattamento televisivo del 1989, *Le train de Venise* è diventato *Le train de Vienne*: invece nel romanzo Venezia e il Lido, con i loro rumori, la luce, la folla, i fremiti dei battelli e perfino simboli e stereotipi come i piccioni di Piazza San Marco sono davvero lo

1 Si attende il nuovo film prodotto da James Ivory, le cui riprese veneziane si sono appena svolte, nell'estate del 2017.

2 Altro italianismo nel testo, trattato però come un femminile, sulla scia del francese: «sa glace, sa gelato» [sic] (Simenon [1965] 2011, 12).

sfondo perfetto per il senso di spaesamento provato da Calmar prima della svolta angosciosa.

Interamente veneziano è *Don't Look Now*, un racconto del 1971 di Daphne Du Maurier, terrorizzante, quanto meno per i lettori più ingenui. Narra di due coniugi inglesi, Laura e John, in vacanza in laguna per cercare di dimenticare la morte della figlioletta Christine. A Torcello, si imbattono in due anziane gemelle scozzesi: all'inizio ne fanno l'oggetto di un piccolo, complice gioco, inventato in tempi sereni e consistente nell'immaginare storie strane a proposito delle persone incrociate casualmente (la frase del titolo, «Non guardare adesso», è rivolta da John alla moglie, appena scorte le due bizzarre vecchiette al ristorante, a un tavolo vicino). Poi sono turbati poiché una delle sorelle, cieca, sostiene di aver avuto la visione del fantasma della bambina defunta seduta tra i genitori: Laura ci crede, mentre il marito teme che sia un losco tentativo di manipolazione. I successivi incontri con le gemelle, i rapporti di coppia e gli eventi diventano sempre più cupi, cosicché risultano sinistri non solo i labirinti di calli e ponti, i rii bui o i campi deserti, ma anche il Canal Grande assolato, che John percorre *à rebours* senza riuscire a goderne le bellezze e invidiando i turisti spensierati in arrivo sui *vaporettos*.

Daphne Du Maurier è celebre soprattutto per altre opere che hanno ispirato classici hitchcockiani quali *Rebecca* o *The Birds: Don't Look Now* è divenuto nel 1973 una pellicola da brivido, diretta da Nicolas Roeg e distribuita in Italia con un titolo completamente diverso, *A Venezia... un dicembre rosso shocking*, usato anche per la prima traduzione italiana del racconto.³ Nell'adattamento cinematografico, tra le tante differenze, i due coniugi, interpretati da Julie Christie e Donald Sutherland, vanno a Venezia perché lui deve occuparsi dei restauri della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli e l'incontro iniziale con le due gemelle avviene in una trattoria nei pressi del ponte degli Scalzi.

In *From Russia with love* (1957), Ian Fleming si limita a far passare il suo agente 007 dalla stazione di Venezia, sull'Orient Express da Istanbul a Parigi: superata Mestre, James Bond scorge la laguna e propone alla spia russa che lo accompagna di vedere Venezia, ma la ragazza preferisce restare con lui nella cuccetta. Viceversa nell'omonimo film con la regia di Terence Young (1963), Sean Connery terminerà il viaggio in compagnia della bella spia, interpretata dall'italiana Daniela Bianchi, proprio nella Serenissima, al Danieli e, infine, in giro in gondola. Fleming inserisce poi Venezia in *Risico*, una *short story* inclusa nella raccolta del 1960, *For Your Eyes Only (Solo per i tuoi occhi)*: qui Bond giunge in treno da Roma,

3 Nella traduzione del 1980 intitolata *A Venezia... un dicembre rosso shocking*, Gioia Zanino Angiolillo traduce la frase iniziale alla lettera: «Non guardare adesso». Invece nella successiva traduzione di Marina Vaggi, del 1997, la frase diventa *Non voltarti* ed è presa anche come nuovo titolo per il racconto e per il volume.

alloggia al Gritti Palace, si fa vedere all'Harry's Bar, al Florian e al Quadri, manda perfino una cartolina alla segretaria e infine va agli Alberoni. Per contro, il primo libro della serie di 007, *Casino Royale* (1953), si svolgeva in Francia, nell'immaginaria località di Royale-les-Eaux, ed è solo la rivisitazione cinematografica di Martin Campbell, del 2006, a condurre il Bond interpretato da Daniel Craig a Venezia, con eclatanti inverosimiglianze, dalla barca a vela che passa sotto il ponte di Rialto, all'immaginario hotel nelle Procuratie, fino agli effetti speciali del palazzo sul Canal Grande interamente distrutto. Ancor prima un altro film, *Moonraker* (diretto da Martin Gilbert, 1979), mostra l'agente, impersonato da Roger Moore, a Venezia in una serie di scene una più incredibile dell'altra: inseguito da una barca con un finto feretro, ha una gondola che si trasforma in motoscafo e addirittura in anfibia per salire in Piazza San Marco e indaga sul laboratorio che si cela nel negozio di Venini della Piazzetta dei Leoncini, cose che nell'opera dello scrittore inglese non c'erano assolutamente.⁴

2 Il Turista di Carlotto

The Tourist, filmaccio americano in cui l'agente segreto Angelina Jolie e il personaggio chiave di Johnny Depp scorrazzano tra tetti e canali veneziani, offre un pretesto per uno dei *thriller* qui in esame, *Il Turista* di Massimo Carlotto (2016), proposto come il primo volume di una nuova serie incentrata su un pluriomicida. Quest'ultimo, detto dagli investigatori intenti a cercarlo appunto *Il Turista*, poiché colpisce in mete turistiche, si compiace del soprannome ricevuto e decide di fare tappa precisamente a Venezia «dopo l'uscita nel 2010 di un film intitolato *The Tourist*, ambientato proprio nella città lagunare» (Carlotto 2016, 40).

Carlotto, nato a Padova nel 1956, è già ben noto, tra il resto, per la serie dell'Alligatore e per il ciclo *Le Vendicatrici*, composto a quattro mani con Marco Videtta, con il quale ha scritto anche *Nordest*, un giallo che racconta cupamente il Veneto di provincia. Secondo un altro giallista, Maurizio de Giovanni, con il libro del 2016 Carlotto continua il percorso intrapreso verso il «thriller puro».⁵

Il Turista è scritto in terza persona e inizia dal punto di vista dell'assassino, con un *Prologo*:

4 Cf. Fleming 2015.

5 De Giovanni, Maurizio (2016). «Massimo Carlotto, il serial killer impazzisce per le borse delle donne», *La Stampa*, 12 settembre.

Venezia. Stazione ferroviaria di Santa Lucia

Fu il rumore disinvolto e arrogante dei tacchi ad attirare la sua attenzione sulla donna. Si voltò quasi di scatto e la vide avanzare fendendo il folto gruppo dei passeggeri che erano appena scesi da un treno ad alta velocità proveniente da Napoli. L'uomo ebbe il tempo di osservare la falda del soprabito primaverile che si apriva a ogni passo, permettendo un'occhiata fugace alle gambe dritte e tornite, messe bene in mostra da un vestito corto e leggero.

Nel momento in cui la sconosciuta gli passò accanto, spostò lo sguardo sul volto, che giudicò non troppo attraente ma interessante. Poi i suoi occhi si abbassarono sulla borsa. Una pregiata e leziosa Legend in vitello martellato, costoso modello di Alexander McQueen. Quest'ultimo dettaglio lo spinse a seguirla. Si sfiorarono, pigiati nella ressa che saliva sul vaporetto diretto alle Fondamenta Nuove, e lui allungò discretamente il collo per annusarne il profumo. Resinoso, avvolgente, carnale. Lo riconobbe subito e si convinse che si trattava di un segno del destino. Dopo quattro giorni d'attesa e inutili pedinamenti forse aveva individuato la preda che avrebbe reso indimenticabile quella vacanza. (Carlotto 2016, 9-10)

L'uomo è dunque l'omicida seriale Abel Cartagena, il quale sceglie di pedinare e, quando le condizioni gli paiono favorevoli, uccidere donne notate appunto per le belle borse, che considera come un trofeo e che apre dopo i delitti, per esaminarne i contenuti con rituale morbosità. L'incipit mostra alcune caratteristiche del testo. Prima di tutto c'è l'indicazione puntuale del luogo, come siamo abituati a vedere nei film d'azione. Dalla stazione, Cartagena segue la donna prescelta sul vaporetto per le «Fondamenta Nuove», scrive Carlotto, prontamente contestato su internet per non aver riportato la dicitura *Fondamente Nove*⁶ (peraltro, verso la fine, Carlotto usa la forma «Fondamenta Nove»). La preda scende quindi dal battello all'Ospedale civile, che attraversa per uscire in *Campo San Giovanni e Paolo* e compiere un percorso precauzionale di depistaggio, poiché è lei stessa un'agente dei servizi segreti, come si scoprirà. Nella fattispecie, non si accorge però di essere seguita e, giunta in «calle del Cimitero» - nome premonitore - s'infiltra in una corte chiusa, nell'appartamento dove viene uccisa. Fin dalle prime pagine vengono quindi sciorinati i tipici venezianismi onomastici: *campo* appunto, *salizada*, *ramo*, *calle* eccetera.

Anche il capitolo «Uno» si apre con un'indicazione spazio-temporale: «Venezia. Fondamenta San Giobbe, Rio Terà de la Crea, qualche giorno più tardi». Sempre in terza persona, è focalizzato sul co-protagonista, l'ex

6 Si veda in <https://www.ibs.it/turista-libro-massimo-carlotto/e/9788817087643/>, la recensione del 6 ottobre 2016 con la firma di Eva Maschietto.

commissario Pietro Sambo.⁷ Questi è nato e cresciuto a Venezia e ha fatto il *liceo Foscarini*: caduto in disgrazia per una mazzetta presa per fare un favore a una sua vecchia fiamma, espulso dalla polizia di Stato e lasciato da moglie e figlia, riceve l'incarico di indagare sull'omicidio veneziano da due agenti dei servizi segreti internazionali, lo spagnolo detto Cesar e il francese Mathis, come il personaggio di Fleming.

Gli altri capitoli, in cui si alternano i punti di vista del serial killer e dell'ex commissario, sono contrassegnati dal semplice numero (scritto in parola, a mo' di titolo: «Due», «Tre» e così via fino al «Venti»); solo alla fine c'è di nuovo una didascalia con le coordinate: «Epilogo | *Ballerup. Alcuni mesi più tardi*» (*Ballerup* è un sobborgo di Copenaghen). Moltissimi toponimi si ritrovano comunque nel testo dell'intero romanzo: *Campo Santa Maria Formosa, Campiello dei Trevisani, Barbaria delle Tole, calle Lorenzetti, Sotoportego dei Squelini, Sacca Fisola, Fondamenta della Misericordia, Riva Sette Martiri, Ponte dei Tre Archi, canale dei Lavraneri, rio del Piombo*, eccetera. Sono menzionati anche i luoghi più celebri, come Ca' d'Oro, Canal Grande e ponte di Rialto, dove Sambo, senza accorgersene, quasi incrocia Cartagena.

Cibi e bevande sono tipici e vengono descritti in maniera quasi didascalica. Pietro Sambo, per una cena a casa propria con gli agenti stranieri, prepara «seppie in nero, cotte nel loro inchiostro e accompagnate da una polenta di mais bianco» e stappa «una bottiglia di Marzemina bianca di Casa Roma», indugiando in qualche spiegazione: «Il vitigno è molto antico [...] Nel Veneto orientale era particolarmente diffuso nel Settecento»; gli agenti invitati invece portano «la pinza veneziana detta anche torta della Marantega, della Befana»,⁸ preparata su ordinazione da un'ottima pasticceria di Mestre. Quando per le indagini Sambo e un suo informatore, Nello Caprioglio, vanno in «un tipico ristorante frequentato da turisti, prezzo fisso e cibi congelati», il cuoco fa «spaghetti alle vongole non compresi nel menu del giorno», «per rispetto alla venezianità degli ospiti» (97 sgg.); nello stesso ristorante, proprietario e cameriere descrivono in termini sprezzanti la donna vista con Cartagena: una *cicciona*, una *balena* che «ordinava sempre bigoli allo scoglio e fritto misto, e quando mangiava si metteva il tovagliolo intorno al collo».⁹ Carlotto stesso ha commentato spassosamente le crudeli pretese dietetiche dei magri nei confronti delle

7 Sambo, come il saggio che attraversa la laguna vogando sul suo *sandolo* a due remi nel *Milione*, *Quaderno veneziano* di Marco Paolini (1997).

8 Dunque qui è lo stesso Carlotto a dare la traduzione del termine veneziano.

9 Com'è noto, i *bigoli* sono un tipo di pasta tipico del Veneto: Boerio 1856, s.v., li definisce *vermicelli*; il GDU 2007 li assimila agli spaghetti; Salvatori 1998, 25 e 454, nel glossario, descrive invece la classica pasta lunga con il buco, affine agli spaghetti bucati.

persone «più in carne»¹⁰ ed è un buongustaio: immagina dunque che Sambo addirittura rabbriviscia vedendo, nella propria cucina, per giunta, un ospite preparare «una carbonara di pesce»: «Salmone, tonno, pesce spada a cubetti al posto della pancetta: gli sembrava un abominio della modernità la moda di stravolgere la tradizione culinaria con tanta disinvoltura» (Carlotto 2016, 248).

In una «trattoria in calle Lunga San Barnaba», il vicequestore Tiziana Basile gusta «un risotto con gli asparagi» e «un bicchiere di bianco» e Caprioglio prende «tagliolini alle capesante, gran fritto e una bottiglia di ribolla gialla» e nel vino intinge «un bussolà chioggiotto» (138).¹¹ Ancora Sambo e l'informatore, durante un appostamento, entrano in un'osteria per un *cicchetto*, ordinano «polipetti caldi accompagnati da un bianco dei Colli Euganei» e in più ricevono «due porzioni abbondanti» di «pasticcio di pesce» (191-2). Inoltre, Sambo passa da «un'osteria appartata in Fondamenta degli Ormesini, frequentata esclusivamente da veneziani» (dove ordina «un quartino di bianco», 66), dalla «vecchia rosticceria» di «Calle de la Bissa» («perennemente affollata» e nella quale si mangia «bene e senza essere spennati», 72) e da «un panificio di calle del Ghetto Vecchio» (95). Si parla anche degli *Spritz* e della *movida* in Campo Santa Margherita. In altre occasioni, Sambo, sempre a casa propria, mesce «un San Dordi di Casa Roma» (143) e «Manzoni bianco Piave di Casa Roma» (248), l'azienda vinicola già nominata per il marzemino. Insomma, nel libro ci sono inserti enogastronomici quasi pubblicitari.

Il maggior numero di marchionimi si ritrova nelle descrizioni di capi d'abbigliamento e accessori, naturalmente *in primis* le borse, feticcio del killer, come si è visto fin dall'incipit, dove il protagonista pedina la sconosciuta con una «Legend in vitello martellato, costoso modello di Alexander McQueen». Quanto alla misteriosa Ghita Mrani, Cartagena ne vede una foto prima ancora di conoscerne l'identità: «Si trattava di una bellissima donna sui trentacinque anni [...]. In mano teneva una borsetta trapuntata in vernice di Moschino. Il Turista la trovò irresistibile [...]» (48); poi: «Aveva cambiato la borsa, ora sfoggiava un modello Birkin di Hermès, che si intonava con l'impermeabile e il lezioso ombrellino della stessa maison. Ai piedi portava stivali di gomma e raso di Dolce & Gabbana» (80). In seguito, Cartagena prova a seguire una cinquantenne nascosta dall'ombrello, della quale vede solo la borsa, «Un modello di Monya Grana che non conosceva. Doveva essere appena arrivato nei negozi» (82), una donna «con una borsa Bobbi di Guess» (175), un'altra con una «shopping bag di Even&Odd», un'altra ancora con «una seducente creazione di Gucci in pelle rossa» (176), e così via.

10 Carlotto 1994, 58-9.

11 Cf. Boerio 1856, s.v. *buzzolà*, Nazari 1876, s.v. *bussolà*, e Salvatori 1998, 372-3.

Le descrizioni sono caratterizzate da una certa abbondanza di aggettivi, spesso a coppie, come nelle prime righe già citate: si vedano il rumore dei tacchi «disinvolto e arrogante», «gambe dritte e tornite», «vestito corto e leggero», «una pregiata e leziosa Legend» (cf. sopra). Poi: «persone stanche e distratte», «un lenzuolo candido e profumato», «il caso [...] si stava rivelando ostile e pericoloso», «una versione rozza e sbrigativa», «rispose lei gelida e stizzita» (10, 19, 94 e 110). Diverse anche le terne: «è troppo avida, crudele e spietata», «lo schiaffo arrivò improvviso, forte e veloce» (63 e 109). A volte gli aggettivi formano frasi a sé, come nel già citato incipit, dove il profumo è «resinoso, avvolgente, carnale», oppure nella descrizione di Ghita Mrani in foto: «alta, slanciata, elegante», o più avanti, quando un sicario apre «la porta per fare entrare altri tre uomini. Giovani, robusti, dai volti di pietra» (48 e 106), con una certa predilezione per sintassi nominale e brachilogie.

Massimo Carlotto, naturalmente, ha una notevole consapevolezza: in più occasioni ha lamentato il depauperamento lessicale di cui è responsabile la televisione, rivendicando come scrittore il desiderio e la necessità di un linguaggio pieno e innovativo, nel contempo letterario e realistico, plausibile nei dialoghi.¹² Di fatto, Carlotto riprende stilemi di film e telefilm americani, con un po' di distacco ironico. Ad esempio, immagina che due cattivi scelgano come *alias* nomi di personaggi di *Bates Motel*, una serie televisiva ispirata a *Psycho*, e che in precedenza lo stesso gruppo di agenti devianti avesse attinto pseudonimi da un'altra serie americana, *Il Trono di Spade*. A proposito dei sicari che non vogliono far sprizzare il sangue delle vittime su muri e pavimento, si precisa: «In gergo, lo chiamavano effetto cinema» (106). Per lo più, nel corso del romanzo le espressioni gergali sono d'uso comune, o addirittura stereotipi: *sbirro*, «l'anello debole della banda», «Quei due puzzavano di servizi segreti», «era stato possibile mettere in ginocchio il traffico e arrestare una trentina di affiliati», «hai giocato sporco» (22, 28, 133, 201). Ma ritroviamo anche un termine più raro: *baiaffa* per 'pistola' (già pasoliniano), ancora in bocca a Caprioglio (140). E dopo che Sambo ha detto: «ora sono loro a condurre il gioco. Noi siamo a bordo campo a raccogliere le palle», ecco che Caprioglio rimarca: «Lo sai che ultimamente infili nei discorsi una discreta quantità di frasi fatte?» (247).¹³

Nel complesso, ritroviamo quel «velo di uniformità tra racconto e dialogo» già rilevato per molti gialli italiani (Salibra 2014, 12). Anche in Car-

12 Si veda per esempio l'intervista di Irene Ganeselli a Massimo Carlotto, datata 24 aprile 2016: URL <http://oubliettemagazine.com/2016/04/24/intervista-di-irene-ganeselli-a-massimo-carlotto-lo-scrittore-che-attraversa-il-proprio-tempo/>.

13 Un altro commento metalinguistico riguarda sempre il personaggio dell'informatore e il vocabolo *cordiale*: «Caprioglio aveva usato quel termine obsoleto ma il barista aveva capito perfettamente di che cosa avevano bisogno» (285).

lotto prevale un italiano medio-basso, con forme volgari, sia nei discorsi diretti, sia al di fuori di essi: *fottere* e *fottuto*, *pezzo di merda*, innumerevoli occorrenze di *cazzo* (o derivati: *cazzata*, *incazzare*) e *culo*. Non manca un commento critico: quando un colonnello della Guardia di Finanza minaccia Pietro Sambo: «Se mi stai pigliando per il culo, te la faccio pagare», Sambo replica: «Che caduta di stile, colonnello» (164).

Quasi assenti risultano i dialettalismi: uno figura nell'affermazione ingiuriosa rivolta all'ex commissario dall'informatore Nello Caprioglio: «Ti stai comportando da "mona"» (201, tra virgolette nel testo). Per contro è censurato un passaggio in cui Sambo manda l'informatore «a quel paese con una frase decisamente colorita in puro dialetto veneziano» (246). L'unica battuta interamente «in puro dialetto veneziano» (la chiosa è la stessa) viene attribuita a una barista, la quale dice ancora a Sambo, dopo lo scandalo che lo ha travolto: «Qua el xe sempre benvenuto» (25).

In definitiva, nel thriller di Carlotto Venezia è presente, lo si è visto, soprattutto come luoghi e cibi. Quanto ai temi d'attualità, ha un certo rilievo il problema del proliferare di alloggi in affitto, pensioni, alberghi, *bed and breakfast* (abbreviato *b&b*), abusivi e in nero (55, 74). Il coprotagonista Sambo, dopo l'espulsione dalla polizia, tira a campare dando una mano al fratello in «un piccolo negozio di maschere veneziane» (23). Inoltre, non a caso, la minitelecamera wi-fi con cui i servizi segreti vogliono incastrare il serial killer è nascosta nel «modellino di una gondola», «oggetto così evocativo della città» (19).¹⁴

3 La Venezia di Forcellini e Manente

Vere e proprie guide di Venezia sono i gialli – finora tre – di Paolo Forcellini, esperto di economia e giornalista, nato a Venezia nel 1948. Forcellini, intervistato nel 2016 per la riedizione del suo primo poliziesco, *La tela del Doge*, tra i titoli rappresentativi del Veneto nella collana «Italia Noir» del quotidiano «la Repubblica», dice di aver riscoperto, innamorandosene in modo folle, la propria città d'origine, lasciata da ragazzo.¹⁵ In effetti, il protagonista della serie è il commissario Marco Manente, agiatissimo, buongustaio aduso all'alcol e al fumo, donnaiolo, spesso scorretto, il quale non solo è di Venezia e ci vive, ma ne è un cultore. Perciò, in definitiva nei libri di Forcellini la parte principale spetta a Venezia stessa, oltre che luogo e sfondo, spesso motivo delle azioni, nonché oggetto di più o meno dotti discorsi.

14 Cf. anche «telecamera travestita da gondola» (41).

15 Forcellini, intervista a cura di Stefania Parmeggiani, 28 luglio 2016: <http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/italia-noir-paolo-forcellini-e-la-tela-del-doge/247751/247871>.

Prendiamo il giallo d'esordio, appunto *La tela del Doge* (Forcellini 2013). L'inizio è *Lunedì 13 febbraio (sera)*:¹⁶ subito compare Marco Manente, reduce da una giornata gravosa e poco proficua («Una giornata di merda» è l'incipit), trascorsa negli uffici di Fondamenta san Lorenzo, sede reale del *Commissariato San Marco* della Polizia di Stato. Niente affatto desideroso di rientrare a casa, dove non lo aspetta nessuno, poiché è stato lasciato dalla moglie, Manente decide di andare a bere qualcosa in Piazza San Marco, tra le maschere:

Il commissario pensò di tirarsi su il morale anche lui con un buon bicchiere: in Piazzetta, di fronte al Palazzo Ducale, era stata costruita per carnevale una 'fontana del vino'. In pratica un'enorme enoteca all'aperto, in ricordo dell'antica usanza di mescolare la bibita di Bacco, d'estate, ai piedi del Campanile di San Marco, utilizzando la sua grande ombra per tenere la bevanda e gli avventori al fresco. Per questo nella Sere-nissima un bicchiere di vino viene comunemente chiamato 'un'ombra'.

Manente bevve due calici di Terre Alte di Livio Felluga e si sentì rinfancato abbastanza per procedere verso la Giudecca. Quel bianco dal retrogusto aromatico gli aveva messo un certo appetito: fortunatamente in frigo trovò un abbondante piatto di *sardee in saor* preparate da Aida, la sua preziosa domestica a ore. (Forcellini 2013, 8)

Il passo mostra come Forcellini sia attento a usi e aneddoti veneziani. Nel caso specifico, dà per certa una delle ipotesi etimologiche relative al veneziano e veneto *ombra* nel senso di 'bicchiere di vino', benché sia un'altra la ricostruzione più accreditata: quella, forse meno dilettevole e romanzesca, sostenuta già da Gianfranco Folena, ovvero che *ombra* significhi semplicemente 'piccola o minima quantità'.¹⁷ Meticolosa risulta poi la citazione del bianco, esistente e pregiato DOCG: come e più di Carlotto, Forcellini nel corso della trilogia nomina numerosi vini, facendone una vera e propria pubblicità diretta. Nelle ultime righe del brano, il protagonista, ricco di famiglia, rientra infine nella sua bella dimora alla Giudecca e, grazie alla mitica colf Aida, altro personaggio che fa qui la sua apparizione, trova pronte le *sardee o sardele in saor*, in genere note con il nome di *sarde in saor*, un piatto tipico «a base di sardine fritte, cipolle e aceto», come si dice poco più avanti nel testo stesso (Forcellini 2013, 9).

Quindi, per digerire, il commissario beve una bottiglia di un altro bianco del Friuli (nominato anche quello: «Collio friulano Villa Russiz») e un bel po' di whisky, *single malt*, oltre a fumare nientemeno che «la ventisettesima

¹⁶ Tutti e tre i volumi di Forcellini sono divisi in capitoli e talvolta sottocapitoli, contrassegnati ciascuno da un'indicazione precisa di tempo.

¹⁷ Secondo Scarpa 2000, 55, è giusto che questa etimologia resti «umbratile». Sull'argomento, si rinvia alla sintesi di Michele Cortelazzo, *L'etimologia del veneto ombra 'bicchiere di vino'*, 16 maggio 2016, in <http://cortmic.myblog.it/veneto-ombra/>.

Malboro della giornata»: a quel punto viene chiamato dal centralista della polizia sul cellulare, dove come suoneria ha *Bella ciao*: è stato ucciso un venticinquenne disoccupato, Giovanni detto Nane Bruscaignin. Comincia così la storia, durante la quale Manente flirta con le due donne della vittima: Ludovica Avesani, l'amante, presentatasi spontaneamente in commissariato, e la sospettata Debora Scarpa, compagna di Bruscaignin e cassiera malandrina «al cinema Tintoretto». Quest'ultimo rappresenta uno dei pochi casi in cui l'autore si diverte a barare: il cinema vicino a Campo Santi Apostoli davvero c'è ed è un *multisala* o, per l'esattezza, «un modesto bisala», come leggiamo nel libro (18), ma si chiama Giorgione. Per il resto, Forcellini quasi sempre mette i nomi autentici dei locali: anzi, su ristoranti e *bacari* dà ragguagli talmente precisi da assolvere la funzione di una guida o di *TripAdvisor*. Per esempio, Manente rimpiange le cene con la ex moglie, alla Giudecca, «all'Altanella, affacciata sul Rio del Ponte Longo, o all'Harry's Dolci, in Fondamenta S. Biagio»; nella pausa pranzo va alla «trattoria da Remigio, in Salizzata dei Greci», e si fa servire «una porzione maxi di antipasto di *canoce*, lessate e condite con un filo d'olio, limone, pepe e prezzemolo, seguita da scampi fritti e da un'insalatina» e «una mezza bottiglia di Breganze bianco superiore» (35-6), o «in Calle della Malvasia, all'Osteria Al Portego», dove mangia «due mezze uova sode condite con acciughette», «capesante e peoci gratinati» e «*moeche* fritte», ovvero «granchi della laguna al momento della muta» (66).¹⁸

Forcellini si dilunga in spiegazioni riguardanti le peculiarità veneziane in ogni ambito. Si veda, a titolo d'esempio, l'inizio del capitolo 13, *Giovedì 16 febbraio (mattino)*: Manente, dal vaporetto che dalla Giudecca lo porta a Piazzale Roma, passa davanti ai Gesuati e alle Zattere, dove vede molte maschere, nonostante sia mattino presto:

si trattava di una giornata speciale, *zioba* grasso, giovedì grasso. Per la città lagunare, carnevale a parte, era una festività molto particolare perché ricordava una storica vittoria della Serenissima sul patriarca di Aquileia nel lontano 1162.¹⁹

18 Forcellini 2013, 66, delle *moeche* dice: «Trattasi di granchi della laguna al momento della muta, quando si liberano dalla corazza e divengono teneri e deliziosi. La pesca e la cernita di questi *gransi*, per separare dagli altri quelli che si libereranno presto dallo scheletro, richiedono una particolare esperienza e sono sempre più rari i *moecanti* in grado di portarla a buon fine. Il prezzo è proporzionato alla difficoltà della raccolta di queste squisitezze». Già Boerio 1856, s.v. *Granzo*, spiega che con *granzi* i pescatori intendono la specie *Cancer Moenas*, ovvero i granchi ripari, che «in alcune stagioni cangiano di scorza, ed allora si chiamano volgarmente MOLÈCHE da MOLEGATO cioè *Molliccio* o *Molle*». Cf. anche Salvatori 1998, 269-70, e GDU 2007, che registra *moleca* come regionalismo veneto.

19 Qui Forcellini racconta anche come il patriarca, per ottenere la libertà, si impegnasse a pagare annualmente a Venezia un tributo di dodici pani, dodici maiali e un toro (cf. Brusegan 2003, 450).

Probabilmente, nessuno dei festaioli sapeva che la Chiesa dei Gesuati era stata eretta nel Settecento dai domenicani, come simbolo della rivincita della fede su una società secolare e libertina [...].

Proprio lì, davanti a quel tempio dall'aspetto palladiano, sulla Fondamenta delle Zattere, erano ormeggiate due grandi barche, trasformate in carri allegorici. Del resto la parola carnevale deriverebbe da 'carro navale'. Anche per questo Venezia è il luogo ideale per questa festa, assai più che Viareggio o altre cittadine con i loro carri su ruote. (Forcellini 2013, 90-1)

L'excursus, con forme quasi preterizionali («nessuno dei festaioli sapeva»), contiene elementi di aneddotta storica, di descrizione artistico-architettonica, di antropologia, eccetera. Non manca nemmeno un'altra ipotesi etimologica, quella che ricondurrebbe *carnevale* a 'carro navale' anziché a *carne levare*: l'autore, pur usando termini dubitativi, fa leva sull'etimologia minoritaria e fantasiosa per rivendicare la centralità del carnevale veneziano.

Alcune delucidazioni appaiono rivolte direttamente ai lettori, altre sono inserite nei discorsi, in battute del protagonista o comunque di personaggi del luogo che sfoderano notizie e curiosità su Venezia, per lo più con il pretesto di renderne edotti i colleghi venuti da fuori. Per esempio, l'assistente Roberto Furlan e Marco Manente, di rincalzo, discettano sui *masegni*, i blocchi in pietra d'Istria del selciato veneziano. Certi incisi suonano però del tutto inverosimili all'interno di un dialogo.

Caratteristiche simili, o addirittura accentuate, hanno i libri seguenti. Nel secondo, *Serenissima vendetta* (Forcellini 2015), Marco Manente, ora fidanzato con la Ludovica incontrata nell'episodio precedente, deve scoprire chi sia a uccidere un francese dopo l'altro: il commissario, nonostante sia stato sostituito e messo a forza in congedo dall'odioso questore Impellizzeri, trova la soluzione e quindi il colpevole proprio grazie alla conoscenza della storia della città. Perfino i luoghi dei delitti vengono accuratamente descritti: per esempio, il ritrovamento di un cadavere davanti alla Marciana è accompagnato da cenni sulla Biblioteca e sul suo costruttore, Jacopo Sansovino.

Il terzo e per adesso ultimo poliziesco di Forcellini (2017) si intitola invece *Feste di sangue* perché riguarda una serie di omicidi di donne, strangolate in date particolari. Una vittima è la vincitrice del concorso di bellezza che si tiene il 2 febbraio, festa delle Marie, nella quale si ricordano sia l'antica usanza di celebrare i matrimoni in San Pietro in Castello nel giorno della Purificazione di Maria - dando a dodici ragazze, irreprensibili e avvenenti ma povere, doti pubbliche, nonché ricchi monili in prestito -, sia la vittoria sui pirati che, proprio in quell'occasione, tentarono di rapire le fanciulle ingioiellate (Renier Michiel 1817, 132 ss.). Manente capisce poi di dover indagare personalmente anche su un precedente assassinio,

avvenuto il 21 novembre, per la Madonna della Salute. I delitti successivi avvengono il 25 aprile, San Marco evangelista e festa del *bocolo*, il 27 maggio, giorno della Sensa o Ascensione, e a luglio, per il Redentore.

Nei vari libri (Forcellini 2013, 2015 e 2017) si moltiplicano le digressioni: a proposito di Carpaccio e Gabriele Bella, Peggy Guggenheim o Sciltian ospite della casa dei Tre Oci, in merito a edifici sansoviniani e ponte di Calatrava, tra antiche leggende e cenni storici. Su certi temi, compaiono perfino indicazioni bibliografiche. Non manca neppure qualche riferimento alla cronaca nera locale, per esempio all'omicidio di Lidia Cimetta (il cui corpo fu ritrovato nel 1947 in un baule nella Sacca della Misericordia, vicino al Casino degli Spiriti). Si immagina poi che gli stessi delitti dei romanzi finiscano sul *Gazzettino* e sulla *Nuova Venezia*.

Molta parte, come si è visto, ha la gastronomia: dei ristoranti vengono sempre indicati nomi, indirizzi e menù; di certuni addirittura i gestori, che diventano così quasi comparse delle storie.²⁰ Manente incrocia una celebrità come Arrigo Cipriani, intento a sovrintendere all'Harry's Bar alla preparazione del piatto da lui ideato e chiamato *carpaccio* (Forcellini 2013, 236) e allude ad altre figure note: per esempio, ricorda che il padre di Renato Brunetta vendeva gondole souvenir in Lista di Spagna (Forcellini 2017, 146).

Nel corso della serie, i personaggi principali restano gli stessi, alcuni con nomi veneti tipici, come il medico legale Alvise Dal Lago, anche lui grande mangiatore e bevitore, e il magistrato melomane Zeno Zago. Di libro in libro, aumentano le gare di erudizione tra Manente e il sovrintendente sorrentino Gennaro Santamaria,²¹ cognome che potrebbe alludere a quello del commissario protagonista del giallo di Fruttero e Lucentini, *La donna della domenica*. Invece l'ispettore della scientifica Baldo Favero è preso in giro sia per i tediosi dettagli tecnici che fornisce (e che si vede sempre costretto a tagliare e tradurre in parole povere), sia per l'«erubescenza cronica» o «iperemia congenita», descritta in gradazione: *arrossi*, «si fece via via più paonazzo», «imporporandosi [...] dal rosso cardinalizio a quello più intenso pompeiano», al «color corallo», al *rubizzo*, al *bordò*, fino a diventare rosso come un peperone o «un peperoncino calabrese» o addirittura «viola melanzana» (Forcellini 2013, 30-1; 2015, 91-2, 110, 197-9; 2017, 16 e 329). Il gusto per la *variatio* emerge anche da sinonimi come

20 Inoltre, al pari di Carlotto, Forcellini descrive l'abbigliamento dei personaggi con tanto di marchi: per esempio, lo stesso Manente indossa, a seconda dei momenti, «maglione con il collo alto, montgomery beige e Hogan» o jeans sdrucciati e Nike, oppure il giovane Brusagnin, vittima nel primo giallo, per far colpo sull'amante, come dice lei stessa, si veste «a tutta griffe», con «camicia a scacchi Viyella, pantaloni Ballantyne, maglione di cachemire Malo e ai piedi le Tod's».

21 Preso in giro da Manente per le origini meridionali: su stereotipi ed epiteti relativi ai *terrioni*, cf. Trifone 2010, 47-51.

piedipiatti o *questurini*, usati per indicare i *poliziotti*, insieme agli iponimi corrispondenti ai diversi gradi all'interno della polizia, dall'*assistente semplice*, all'*ispettore*, al *sovrintendente*, al *commissario*, al *questore*. C'è pure un commento sul fatto che le squadre della buoncostume hanno cambiato nome, divenendo «sezioni per la criminalità extracomunitaria e prostituzione» (Forcellini 2017, 174).²²

Nel complesso, la lingua di Forcellini è dunque abbastanza mossa.²³ In particolare, come si è detto, ampio spazio ha la terminologia veneziana, nei vari ambiti, a partire da piatti e prodotti tipici: *sardee* o *sarde in saor*, *seppie al (tocio) nero*, *folpetti*, *capelonghe*, *canestre(l)i*, *ba(c)calà matecato*, «*poenta* e *schie*, i piccoli gamberetti grigi della laguna», «castraure, i primi germogli dei carciofi violetti dell'isola di Sant'Erasmo», *pasta e fasioi*, «*figà* alla veneziana, cipolle, burro e fegato di vitello», polpettine, biscotti come i *bussolai buronei* e i *baicoli*, nonché il gianduiotto, specialità della gelateria Nico (Forcellini 2013, 55 e 188; Forcellini 2015, 46 e *passim*). Ciò comporta naturalmente una discreta rassegna di geosinonimi: *tegoline* ('fagiolini'), *galani* per i dolci di carnevale, *asià* ('spinarolo'), *bisati* ('anguille'), *peoci* ('muscoli'), *bovoeti* (da *bovolo*, 'chiocciola') e «un *branzin*, cioè una spigola», con tanto di glossa (quest'ultimo in Forcellini 2017, 185). Vengono ricordate inoltre diverse imbarcazioni caratteristiche di Venezia e della laguna: *gondolini*, *sandolo da barcarol*, «*mascareta*, un tipo di sandolo da competizione molto leggero», *barchin* ovvero fuoribordo, *topa a motore*, *patana*, «un'imbarcazione poco elegante ma ideale per i bassi fondali e la pesca in laguna» (Forcellini 2013, 89, Forcellini 2015, 9, Forcellini 2017, 95 e *passim*).

Come in parte emerge dagli esempi che abbiamo trascritto, i dialettismi, singole parole o frasi, sono inseriti da Forcellini a macchia, nella narrazione e nel discorso, quasi sempre messi in risalto dal corsivo e spesso tradotti o spiegati.

4 I gialli veneziani di Donna Leon

Del tutto diverso è il caso di Donna Leon: nata nel New Jersey nel 1942, insegnante di letteratura, ha lavorato in Iran, Cina e Arabia Saudita. Ha scoperto Venezia alla fine degli anni sessanta, inizialmente solo come turista di passaggio: poi, nel 1981, l'ha eletta a sua dimora ed è rimasta lì per un trentennio. Ora ci torna all'incirca una volta al mese, abitando

²² Per l'esattezza, nell'elenco delle sezioni della Squadra Mobile risulta come sezione *prostituzione e criminalità diffusa extracomunitaria* (<https://www.poliziadistato.it/articolo/23550/>).

²³ Diverse anche le perifrasi adoperate per indicare il vino: *spremuta d'uva (fermentata)*, *nettare della cantina* o *bibita di Bacco (passim)*.

prevalentemente in Svizzera. Dal 1992 a oggi, ha pubblicato ben ventisei polizieschi, uno all'anno, ambientati a Venezia e incentrati sulla figura del commissario Guido Brunetti. Scritti in inglese, questi libri sono tradotti in spagnolo, rumeno, polacco, russo, coreano, eccetera, insomma, un po' in tutte le lingue (o almeno in trentacinque), ma non in italiano: l'autrice dice di voler così preservare l'anonimato e la propria tranquillità a Venezia.²⁴ Il dubbio è che le opere di Donna Leon vengano amate all'estero principalmente perché riguardano la città lagunare, ma anche per gli stereotipi, sia positivi, sia negativi, sul nostro paese, e che per questa stessa ragione la scrittrice preferisca evitare le traduzioni in italiano: sta di fatto che vanta fan come Theresa May e Hillary Clinton, Antonia Fraser o Monica McInerney, e ha venduto milioni di copie nel mondo. Dai suoi polizieschi in Germania è tratta una serie televisiva di successo, con interpreti e tecnici tedeschi che vengono a girare le riprese dei vari episodi a Venezia.

I gialli hanno ispirato un libro di cucina a quattro mani, con storie della stessa autrice e ricette della sua prima e tuttora migliore amica veneziana, Roberta Pianaro (edito con il titolo *Brunetti's Cookbook* nel 2010, come *A Taste of Venice: At Table with Brunetti* nel 2013). C'è perfino un'apposita guida (*Brunetti's Venice: Walks with the City's Best-Loved Detective*, 2009), compilata da una coetanea ed ex collega d'insegnamento di Donna Leon,²⁵ Toni Sepeda, la quale, su prenotazione, organizza visite nei luoghi dei romanzi. Inoltre, Donna Leon ha scritto *Gondola* (2014), un libro sul simbolo di Venezia, anche questo in inglese, tradotto in altre lingue, ma non in italiano, e corredato da un cd dell'orchestra il Pomo d'Oro, con canzoni dei gondolieri.²⁶

Il primo poliziesco è *Death at La Fenice*. La scrittrice americana, cogliendo lo spunto da una scherzosa conversazione avuta, proprio in quel teatro, con il direttore d'orchestra Gabriele Ferro, immagina nel giallo la morte di un famoso direttore d'orchestra, Helmut Wellauer, avvelenato tra un tempo e l'altro della *Traviata*. Arriva la polizia, e siccome siamo a Venezia, arriva in barca:

Because this was Venice, the police came by boat, blue light flashing on the forward cabin. They pulled up at the side of a small canal behind the theater, and four men got out, three in blue uniform and one in civilian clothes. Quickly they walked up the *calle*, or narrow street, alongside the

24 Cf. i profili in <http://www.donnaleon.net> e <https://www.penguin.co.uk/authors/donna-leon/1010772> e la conversazione radiofonica del 15 aprile 2017 tra Donna Leon e Georgina Godwin (<https://monocle.com/radio/shows/meet-the-writers/71>).

25 Con introduzione di Donna Leon.

26 Con la voce di Vincenzo Capezuto e 'la partecipazione straordinaria' di Cecilia Bartoli.

theater and continued through the stage entrance, where the *portiere* [...] allowed them to walk freely into the backstage area. [...]

Guido Brunetti, a commissario of police for the city, was the first through the door. [...] He was a surprisingly neat man: tie carefully knotted, hair shorter than was the fashion [...]. His clothing marked him as Italian. The cadence of his speech announced that he was Venetian. His eyes were all policeman. (Leon [1992] 2001, 7-8)

Brunetti appare subito come un bell'uomo, inconfondibilmente italiano per l'eleganza e veneziano per l'inflessione. Progressivamente, rivela altre doti: è sensibile, legge classici greco-latini, ama i figli e la moglie, anche lei veneziana, con capelli biondo tiziano («red-gold hair» come nei ritratti femminili del Seicento, si dice), professoressa universitaria d'inglese e di nobile famiglia. Viceversa, il «Maestro Wellauer», oltre che sospettato di trascorsi nazisti, appare come un ricattatore, omofobo, pedofilo, insomma, un uomo orribile, che molti avrebbero voluto vedere morto, per vari motivi. Tra i primi sospettati, il soprano Flavia Petrelli, che vive con l'archeologa Brett Lynch e teme di vedersi sottrarre i due figli dall'ex marito per la delazione minacciata da Wellauer.

Ci sono tanti riferimenti all'Italia e specificamente al Veneto. Per esempio, nell'attesa del direttore, gli orchestrali chiacchierano e in seconda fila uno sussurra all'altro che stanno per iniziare i saldi di Benetton. Il commissario passa in rassegna gli articoli dedicati alla morte del Maestro dai quotidiani *Il Gazzettino*, *la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *l'Unità*, mentre il vice questore legge *L'Osservatore Romano*. Brunetti è ghiotto di «*bussolai*, the salty Venetian pretzels»; beve *grappa*, *Prosecco*, *Fragolino*, *Soave*; al ristorante non guarda il menu ma si lascia portare dalla titolare i piatti del giorno: «the antipasto di mare, the risotto with shrimp, and the grilled branzino» (Leon [1992] 2001, 221). Il guardaroba di Wellauer comprende capi di Missoni e della collezione Al Duca D'Aosta, dell'omonimo negozio veneziano.

Nel testo, Donna Leon inserisce alcuni italianismi (non sempre corsivati), prevalentemente odonimi e altri termini relativi a Venezia, quali *calle*, *palazzo* e *palazzi*, *laguna*, «Campo San Fantin», «Ponte dei Greci», «Piazza San Marco», «Cannaregio 6134» (l'indirizzo del soprano, con nome del sestiere e numero, come si usa a Venezia), «the basilica of SS. Giovanni e Paolo», «Fondamente Nuove» e così via (ma «Rialto bridge», «Feast of the Redeemer» e «Zittelle stop» [sic],²⁷ per la fermata del vaporino). Naturalmente, soprattutto in questo romanzo, c'è qualche termine musicale o comunque collegato a tale ambito: «Teatro La Fenice» (nell'incipit), La Scala, Maestro, Violetta e Alfredo, *silenzio*, *soprano*, *opera*, *crescendo* e simili. Inoltre, sono

27 E in Leon 1996, 74: «the church of the Zittelle».

innumerevoli le occorrenze di *signore*, *signora* e *signorina*, anche in casi in cui in realtà in italiano non si userebbero, poiché in genere si ricorre semmai ad altri appellativi, quali *dottore* e *dottoressa*, che pure figurano nei dialoghi di Donna Leon, insieme a diversi titoli (oltre a Commissario, «Vice-Questore Giuseppe Patta»/«Cavaliere Giuseppe Patta»), agli allocutivi *tu* e *lei* e a formule di cortesia ed espressioni d'uso comune come *buona sera*, *scusi*, *permesso*, *avanti*, *in boca al lupo* [sic], *basta*, *mamma*, *pronto*, *ciao*, eccetera.

Il personaggio della cantante lirica lesbica, Flavia Petrelli, torna in altri libri della serie. In *Acqua alta* (Leon 1996)²⁸ si rivolge a Brunetti perché la sua convivente «Dottoressa Lynch», esperta di antichità cinesi, viene picchiata e poi rapita, ma peggio va al direttore del museo di Palazzo Ducale, il quale è assassinato. Invece in *Falling in love* (Leon 2015), Flavia Petrelli, di nuovo a Venezia per interpretare la Tosca, è perseguitata da qualcuno che la sommerge di rose, penetra nel portone di casa sua e se la prende con le persone a lei vicine e care.

Ogni libro ha in esergo un frammento operistico: nel primo (Leon 1992), «Ah, signor son rea di morte | E la morte io sol vi chiedo» da *Così fan tutte*; nel quinto (Leon 1996), ancora Mozart | Da Ponte, con il celeberrimo «Dalla sua pace la mia dipende» del *Don Giovanni*; nel ventiquattresimo libro (Leon 2015), «Le voci di virtù | Non cura amante cor, o pur non sente», dalla *Rodelinda* di Handel.

Il venticinquesimo libro, *The Waters of Eternal Youth* (Leon 2016), è introdotto dai versi di un'altra opera di Handel, il *Radamisto*, sempre con libretto di Nicola Francesco Haym: «Ah perché, oh Dio, | Perché non mi lasciasti | crudel, morir nell'acque, e mi salvasti?». È infatti incentrato sul caso di una ragazzina che ha subito un grave e permanente danno in seguito alla caduta in un canale. Si tratta di Manuela, la nipote della contessa Demetriana Lando-Continui, molto impegnata nella raccolta di fondi per l'associazione «Salva Serenissima» e amica dei suoceri di Brunetti, i Falier, conti anche loro. La trama del giallo è abbastanza inverosimile, a cominciare dal presupposto che il commissario venga a conoscenza della triste vicenda della Lando-Continui con quindici anni di ritardo, nonostante l'amicizia tra le due famiglie. Ma sono interessanti le parti dedicate appunto all'attualità veneziana: fin dalla scena iniziale, durante una serata di beneficenza organizzata a casa dei Falier per l'associazione di Demetriana, si parla di problemi come lo scandalo del MOSE, l'invasione dei turisti e, viceversa, la costante diminuzione dei residenti.

Nel giallo, ha rilievo anche un altro episodio: Nel giallo, ha rilievo anche un altro episodio: Chiara, la figlia adolescente del commissario, dice di essere stata spaventata da un africano. Quest'ultimo chiede soldi con piglio minaccioso, ogni giorno, vicino alla scuola: fa parte di un nuovo

28 Si noti la locuzione, italiana e veneziana, fin dal titolo.

gruppo di emigrati e non ha nulla a che vedere con i cosiddetti *vu cumprà*, i quali invece sono presenti da tempo, parlano italiano e, anche quando non riescono a vendere niente, sono amichevoli e scherzosi con i ragazzi. Il commissario sembra l'unico a non essersi accorto dei «new Africans», diversi dai senegalesi arrivati in precedenza in città, sia fisicamente, sia nel modo di agire. Così come la sua famiglia, Brunetti è politicamente corretto, di sinistra, tutt'altro che leghista: si trova però a riflettere sul fatto che agli immigrati, anche ai non clandestini, nella migliore delle ipotesi, lo Stato dà un alloggio e un minimo sussidio, ma non qualcosa da fare, «something to do». Il commissario sembra l'unico a non essersi accorto dei «new Africans», diversi dai senegalesi arrivati in precedenza in città, sia fisicamente, sia nel modo di agire. Brunetti, tutt'altro che leghista, si trova così a riflettere sul fatto che agli immigrati, anche ai non clandestini, nella migliore delle ipotesi, lo Stato dà un alloggio e un minimo sussidio, ma non qualcosa da fare, «something to do». Donna Leon (2016, 47 sgg.) osserva quindi realtà come queste, veneziane e italiane, in maniera diretta, pragmatica, anglosassone.

Infine, *Earthly Remains* (Leon 2017) è un giallo ecologista:²⁹ in esso, Guido Brunetti, dopo un momento critico sul lavoro, per staccare si rifugia per un po' sull'isola di Sant'Erasmo, dove la nobile famiglia della moglie ha una casa con campagna. Qui, oltre agli amati classici, portati in valigia (per esempio, Plinio), si dedica alla vita all'aria aperta, andando a vogare con Davide Casati, factotum della tenuta di Sant'Erasmo e già compagno di «regatta» [sic] del defunto padre del commissario. Durante questi giri, Casati controlla le proprie api, alcune delle quali stanno morendo: di lì a poco, egli stesso viene ritrovato morto vicino a San Michele. Comincia così una nuova indagine, che porta Brunetti a scoprire orrori contro le persone e contro la laguna, nella quale gli industriali di Marghera hanno sommerso di tutto.

L'ultimo libro risulta quindi un po' diverso dagli altri della serie, sia per temi e paesaggi, sia, di conseguenza, per le parole e in specie gli italianismi che contiene. Per esempio, da Sant'Erasmo, Casati porta il commissario in giro con il *puparin*, «Brunetti's favourite rowing boat»: troviamo termini marinareschi, come *parabordo* o *fórcola*; nomi di elementi e luoghi quali *laguna*, *barena* (o, al plurale, *barene*), «Isola di Santa Cristina», «Canale di San Felice», «Canale Sant'Antonio» e così via. Quando Casati scompare, sono allertati «Capitaneria» e «Guardia Costiera». Infine, si parla di Marghera e del parco di San Giuliano, dove negli anni sessanta e settanta c'era una discarica di rifiuti industriali tossici.

29 In esergo, ancora Handel/Haym, *Ottone*: «E scenderem col fiume, e in seno accolti | il mar ci avrà pria che risorga il giorno».

5 Più che conclusioni, continuazioni

I gialli qui analizzati, nonostante le ovvie differenze, rivelano parecchie affinità. Formano o diventeranno cicli. Sono cinematografici, sia nel senso che si prestano o hanno dato luogo ad adattamenti filmici, sia in quanto presentano tratti inverosimili, come è tipico del genere. A volte, incredibili sono proprio i punti in cui gli autori vogliono illustrare particolari reali e storici di Venezia. È il caso degli *excursus* di Forcellini, spesso attribuiti ai personaggi: si prenda il discorso in cui Ludovica (veronese trapiantata a Venezia) spiega, per giunta al veneziano Marco Manente, che il suo compagno, buonanima, era detto dagli amici «Cagalibri, mutuando l'epiteto coniato decenni prima da irriverenti ignoranti per Niccolò Tommaseo, il linguista, scrittore e patriota immortalato in un monumento marmoreo al centro di Campo S. Stefano, con una pila di suoi grossi dizionari e libri che pare uscirgli da sotto il cappottone» (Forcellini 2013, 67-8). Sembra il personaggio di Woody Allen in *Tutti dicono I love you*, quando, per l'appunto a Venezia, nella Scuola Grande di San Rocco, volendo far colpo su una donna (interpretata da Julia Roberts) appassionata del Tintoretto, sfodera ciò che ha appena imparato a memoria sul pittore, date di nascita e morte comprese. Forcellini non è altrettanto comico, ma abbastanza divertente, Carlotto ironizza sui *cliché* che peraltro mutua, mentre Donna Leon è più melodrammatica. Tutti e tre si interessano, oltre che alla bellezza antica, ai problemi presenti della città lagunare. Per esempio, Carlotto (2016, 120-1) accenna alla questione delle grandi navi, così descritte da Forcellini (2013, 151):

Un po' prima di sera i giganti salpano e passano davanti alla punta della Dogana, a Palazzo Ducale, all'isola di S. Giorgio e a Riva degli Schiavoni, in modo che i passeggeri possano scattare qualche altra foto dall'alto di Venezia al tramonto, convincendosi di aver speso bene i loro quattrini.

Che poi questi bastimenti carichi di macchine fotografiche provochino tremendi risucchi nei canali circostanti, spostando anche centomila tonnellate d'acqua, nonché inquinamenti di vario tipo, da quello delle polveri sottili al sommovimento dei fondali alla dispersione dei veleni delle vernici speciali utilizzate sugli scafi, è cosa che i giganti non sanno e non si curano di sapere.

Donna Leon ha denunciato questa calamità a tutta pagina sulla *Süddeutsche Zeitung*, quotidiano su cui scrive (Ortalli 2011, XII).

Inoltre, ciascuno degli autori in esame mostra consapevolezza della sterminata letteratura, o paraletteratura, nella quale va a inserirsi: Carlotto strizza l'occhio a Fleming, Forcellini cita, tra gli altri, Hugo Pratt, Donna Leon menziona Henry James, perché davvero Venezia è una «città fatta insieme di pietre e di parole» (Bassi 2011, 3).

Se in polizieschi come quelli di Connes, Chéreau e Dixmier (2013) o di Savattieri (2016), la città appare solo uno sfondo, un pretesto o poco più, viceversa Forcellini e Donna Leon mettono Venezia al centro:³⁰ i loro racconti hanno successo e spesso funzionano proprio per il luogo, al contrario di quanto è stato detto della maggior parte dei gialli regionali di varia ambientazione, inclusi i *noir* di Carlotto, dove invece contano soprattutto le vicende, di carattere internazionale (Coletti 2011, 86 sgg.).

Certo, questi recenti gialli veneziani sono libri prevalentemente commerciali, non paragonabili ai classici, ma a chi li giudicasse in modo troppo severo si potrebbe forse rispondere attraverso la frase con cui il critico Cesare Levi difendeva ogni *pièce*, com'è ricordato in *Lessico familiare*: «Ti te prova ti a scrivere una commedia come quella».

Bibliografia

- Bassi, Shaul (2011). «Sì, doman: il futuro di Venezia tra incanto e disincanto». *California Italian Studies*, 2, 1-18.
- Boerio, Giuseppe (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. 2a ed. Venezia: Giovanni Cecchini.
- Brusegan, Marcello (2003). *Storia insolita di Venezia*. Roma: Newton & Compton.
- Carlotto, Massimo (1994). *Il fuggiasco*. Roma: Edizioni e/o.
- Carlotto, Massimo (2016). *Il Turista*. Milano: Rizzoli.
- Carlotto, Massimo; Videtta, Marco (2005). *Nordest*. Roma: Edizioni e/o.
- Coletti, Vittorio (2011). *Romanzo mondo. La letteratura nel villaggio globale*. Bologna: il Mulino.
- Connes, Alain; Chéreau, Danye; Dixmier, Jacques (2013). *Le Théâtre quantique*. Paris: Odile Jacob. Trad. it.: *La punta dell'ago. Un giallo quantistico*. Postfazione di Carlo Rovelli, traduzione di Ugo Moschella. Roma: Carocci, 2015.
- Du Maurier, Daphne (2006). *Don't Look Now and Other Stories*. London: Penguin Books. Trad. it.: *A Venezia... un dicembre rosso shocking e altri racconti*. Traduzione di Gioia Zannino Angiolillo. Milano: Rizzoli, 1980. Successivamente: *Non voltarti*. Traduzione di Marina Viaggi. Palermo: Sellerio, 1997.
- Fleming, Ian (2015). *The Complete Ian Fleming. The James Bond Novels and Short Stories*. Toronto: New Canadian library [ebook].
- Forcellini, Paolo (2013). *La tela del Doge*. Milano: Cairo.
- Forcellini, Paolo (2015). *Serenissima vendetta*. Milano: Cairo.

³⁰ Compreso un po' anche il vocabolario, perfino in Donna Leon: cf. Leon 1996, 61: «'Pantegana', he explained, giving the Venetian name for rat, a word which, though it named them clearly - rat - still managed to make them, in the naming, somehow charming and domestic».

- Forcellini, Paolo (2017). *Feste di sangue*. Milano: Cairo.
- GDU (2007). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy ed Edoardo Sanguineti. Torino: UTET.
- James, Henry (1908). *The Aspern Papers*. New York: Charles Scribner's Sons. Trad. it.: *Il carteggio Aspern*. Introduzione di Claudio Gorlier, traduzione di Maria Luisa Agosti Castellani. Torino: Einaudi, 1978.
- Leon, Donna [1992] (2001). *Death at La Fenice*. New York: HarperCollins.
- Leon, Donna (1996). *Acqua Alta*. New York: HarperCollins.
- Leon, Donna (2015). *Falling in Love*. London: William Heinemann.
- Leon, Donna (2016). *The Waters of Eternal Youth*. London: William Heinemann.
- Leon, Donna (2017). *Earthly Remains*. London: William Heinemann.
- Nazari, Giulio (1876). *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*. Belluno: Tissi.
- Ortalli, Gherardo (a cura di) (2011). *Venezia. Immagine, futuro, realtà e problemi*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Perosa, Sergio (2004). «Venezia, l'amata di Henry James». *Quaderni di Insula*, 6, 18, 47-51.
- Renier Michiel, Giustina (1817). *Origine delle feste veneziane, Origine des fêtes venitiennes*, vol. 1. Venezia: dalla Tipografia di Alvisopoli.
- Ricci, Laura (2013). *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*. Roma: Carocci.
- Salibra, Luciana (2014). *Cinquant'anni di «'neri' italiani». Diacronia linguistica da Scerbanenco alla Vallorani*. Acireale; Roma: Bonanno.
- Salvatori, Mariù de Zuliani (1998). *A tola co i nostri veci. La cucina veneziana*. Milano: Franco Angeli.
- Savatteri, Gaetano (2016). *La fabbrica delle stelle*. Palermo: Sellerio.
- Scarpa, Tiziano (2000). *Venezia è un pesce. Una guida*. Milano: Feltrinelli.
- Simonon, Georges (2011). *Le Train de Venise*. Paris: Librairie générale française. 1a éd. Paris: Presses de la Cité, 1965.
- Trifone, Pietro (2010). *Storia linguistica dell'Italia disunita*. Bologna: il Mulino.

